

Diritti del lavoro? Solo se universali â?|

Descrizione



DIALOGANDO CON IL TONTO (6)

di **Giulio Toffoli**

Questo intervento assieme agli altri della rubrica Â«Dialogando con il TontoÂ» e a quello di Cremaschi, che lâ??hanno preceduto, continua, come i lettori di Poliscritture si saranno accorti, la riflessione su quel che accade nel sindacato. Il quale sta attraversando nel suo complesso una crisi di rappresentativitÃ , figlia del generale arretramento delle politiche capaci di governare lâ??economia e dare centralitÃ al lavoro. Tutti crediamo che una discussione sul suo ruolo sia indispensabile. Innanzitutto per evitare il progressivo azzeramento dei diritti e delle tutele dei lavoratori; e, se possibile, per invertire la rotta. Giulio Toffoli preferisce condurla mediante la satira, un genere corrosivo e irriverente che ha accompagnato la storia della letteratura dai classici ad oggi. Ci sentiamo di precisare che le opinioni del Tonto, come quelle di chi vorrÃ dialogare con lui â?? cosa giÃ accaduta nella redazione â?? sono soltanto alcune delle tante possibili e non pretendono di essere la sintesi sulla questione sindacale dal punto di vista dellâ??intera redazione di Poliscritture. Che non Ã la sede per mediare le opinioni ma per discuterle â?? speriamo â?? in modi produttivi, anche quando esse appaiono distanti. [L. C.]

Mi trovo fra le mani un fascicolo piuttosto ingombrante con in alto tanto di simbolino rosso della CGIL dal titolo: *Carta dei diritti universali del lavoro*. Il Tonto che me lo ha dato, con aria di sfida, ha aggiunto:

â??Leggi pure, che tanto io non ho fretta â?|â?•

Si Ã seduto sulla mia Monk da cui troneggia come Carlo II dominando la sala, ha fra le mani un bicchiere di Fanta e ogni tanto si diverte a muoverlo ascoltando il rumore dei ghiaccioli che pian piano

si fondono. Quando me lo ha dato in mano quasi mi sono spaventato. Si tratta di un testo corposo di ben 144 pagine impostate con una grafica ben studiata e con il solito sottotitolo accattivante che sembra guardare verso il nuovo che avanza: *Nuova vita ai diritti*. Poi, per ulteriore chiarimento: *Testo e commento della proposta di legge di iniziativa popolare: Nuovo statuto delle lavoratrici e dei lavoratori*.

Sfoglio le prime pagine e leggo nell'introduzione:

«Dignità, Libertà e Democrazia: questi sono gli obiettivi che la CGIL si propone di realizzare. Libertà e Dignità delle persone che lavorano, attraverso il riconoscimento di diritti universali senza distinzioni fra lavoratori; Democrazia, per dare efficaci strumenti alla contrattazione come strumento che regola i rapporti di lavoro, sottraendo i lavoratori alla rigidità della legge. In questi anni infatti il diritto del lavoro, anzi lo stesso diritto ad avere dei diritti, è stato negato alla radice: è stata invece l'impresa la vera protagonista di quella legislazione. Precarietà, appalti, negazione delle libertà sindacali e diritti negati ai nuovi lavoratori sono stati gli elementi con i quali le imprese hanno scelto di competere nella globalizzazione. Non c'è niente di innovativo nelle leggi che negli ultimi vent'anni hanno reintrodotto il lavoro minorile, che consentono il demansionamento e i controlli a distanza; non c'è modernità nei licenziamenti illegittimi; nessuna modernità, infine, riscontrabile nelle norme che hanno cancellato il diritto alla continuità occupazionale e che hanno esteso il precariato.

Nella proposta di Carta dei diritti universali del lavoro la CGIL dà una traduzione legislativa all'idea che i lavoratori hanno dei diritti che sono sempre riconosciuti. Questi sono esigibili, effettivi e inderogabili. Solo in questo modo il lavoro potrà essere competente, qualificato e valorizzato; dare valore ai saperi, di tutelare le professionalità, di estendere i diritti rispettando le peculiarità del lavoro autonomo con l'obiettivo di ricostruire ed estendere Libertà e Dignità del Lavoro».

«Non so se mi permetto di suggerire al mio interlocutore mi sembra un classico testo sindacale, forse un poco verboso, con qualche retorica, segno di una strategia politica che cerca di allargarsi alla società civile assumendo una dimensione maggiormente attiva rispetto agli ultimi tempi dal punto di vista dell'azione concreta con i referendum e con questa certo inconsueta proposta di legge di iniziativa popolare».

«Forse hai ragione tu mi ha risposto ma sai che io sono portato a dubitare. Non mi convincono le belle parole, ciò che viene venduto con la maiuscola, le formulazioni ridondanti che si rifanno a valori tanto universali da perdersi nell'astrazione di verità che vanno bene per tutti e poi nelle cose concrete nessuno fa proprie. Così quando si afferma che questa proposta punta al riconoscimento di diritti universali senza distinzioni fra lavoratori non compie un gesto che implicitamente giace insito nella Costituzione? È possibile che fra individui di uguale condizione umana e lavorativa vi siano differenze? Se sì non è che qualche cosa non ha funzionato e che non è necessaria una nuova legge da aggiungere a mille altre, ma di ripristinare banalmente un principio generale che non è stato adeguatamente assunto come fondamento della nostra convivenza civile?».

«Certo quello dei diritti universali è un terreno fra i più complessi e non privo di asperità. Concetti come Dignità e Libertà nei luoghi di lavoro possono avere letture diametralmente opposte da parte dei contraenti di un contratto di lavoro, visto che nonostante le belle parole dei sindacati, gli interessi di chi detiene il capitale e di chi lavora non sono identici. Si possono avvicinare e forse in qualche caso possono anche coincidere, ma alla lunga le divergenze e le contraddizioni sono destinate a venire a

galla?•.

Non contento delle mie ammissioni il Tonto aggiunge:

â??Ed allora come leggi lâ??affermazione: â??*In questi anni infatti il diritto del lavoro, anzi lo stesso diritto ad avere dei diritti*•. Ã?? stato negato alla radice: Ã?? stata invece lâ??impresa la vera protagonista di quella legislazioneâ?•. Io la vedo come una dichiarazione di una sconfitta storica. Dove era il sindacato negli ultimi ventâ??anni? Eâ?? vero che sono stati gli anni di Berlusconi, ma anche di Dâ??Alema, di Prodi, di Monti, di Letta e infine di questo campione di Renzi â?! Sembra che tutte queste controriforme siano passate in una condizione di vera e propria vacanza del sindacato. Anzi, diciamolo, tutto Ã?? passato con tanto di tappeto rosso dei diversi governi, compresi quelli sedicenti di sinistra, nella completa incapacitÃ di fare una opposizione. Qui, lo si riconosce a chiare lettere, non si sono intaccati alcuni risultati ottenuti negli anni settanta, cosa che si sarebbe fin potuta comprendere, ma si legge, nero su bianco, che Ã?? stato smantellato nei fatti lâ??intero diritto del lavoro â?!â?•.

â??Forse non valuti adeguatamente le contingenze internazionali, le pressioni dei poteri forti, i giochi economici e tutti gli altri elementi che sono entrati in gioco. Eâ?? stata una vera e propria battaglia dei giganti che ha visto il sindacato italiano, ma certo non solo lui, impreparato a reggere la sfidaâ?•.

â??Posso anche convenire con quello che dici, ma di qui ad arrivare nudi alla meta ne passa â?! E poi rileggi le ultime righe di questa introduzione; a me sembrano da antologia del noir. Il richiamo a una serie di topoi che sanno davvero di retorica: â??*il lavoro potrÃ essere competente, qualificato e valorizzato â?! dare valore ai saperi, â?! tutelare le professionalitÃ , â?! estendere i diritti rispettando le peculiaritÃ del lavoro autonomo*â?•.

Lavoro competente? Ma quale sarÃ mai questo lavoro competente mi chiedo in una societÃ dove tutto tende a essere sempre piÃ standardizzato? Lavoro qualificato? Con che parametri â?! chi lo qualificherÃ , il sindacato o la dura logica della contrattazione dove il lavoro Ã?? poco e la concorrenza crescente? Lavoro valorizzato? Ma da chi â?! da Lassalle? Ed infine il richiamo ai â??saperiâ?• che sanno di vecchissima retorica operaista o ancora la â??tutela delle professionalitÃ â?• proprio quando cadono come birilli â?!

In ogni caso rimandiamo questa discussione ad altri tempi e prova a leggere i primi articoli di questa proposta. Ti faccio notare che la nuova legge Ã?? costituita da quasi 100 articoli, mentre alla vecchia legge 300 del maggio del 1970 ne bastarono 41. Una specie di superfetazione legislativa che almeno alle mie orecchie di non addetto ai lavori non suona proprio beneâ?•.

â??Beh, la nuova proposta, dopo un primo Articolo dedicato al *Campo di applicazione soggettivo* con lâ??aggiunta di un secondo comma abbastanza originale destinato a giustificare lâ??uso del genere linguistico maschile, nel primo comma del secondo Articolo mette i piedi nel piatto quando solennemente recita:

â??*Ogni persona ha il diritto di svolgere un lavoro o una professione liberamente scelti o accettati*â?•.

E dopo due commi che ci informano che ogni persona ha il diritto di godere di servizi gratuiti di collocamento e di beneficiare dei livelli essenziali, stabiliti dallo Stato, e che devono essere implementate adeguate misure di politica del lavoro che assicurino che il diritto al lavoro sia reso effettivo, anche attraverso forme di sostegno economico e assistenza tecnica alla nascita e allo

sviluppo di attività innovative che migliorino la qualità della vita e il benessere delle persone e della collettività, la tutela dell'ambiente e la cura del territorio, veniamo rassicurati con il comma 4, quasi prima fosse cosa non del tutto chiara, che:

«Nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio».

Onestamente non mi sembrano grandi novità.

«Ma proprio qui che ti volevo portare. Sono io che faccio fatica a capire, sono proprio Tonto, o che uno non possa essere costretto a fare un lavoro con la forza, che non sia obbligato a lavorare se non dal suo interesse, insomma che sia libero non è cosa definita dalla Costituzione? Allora che serve tutto questo mare di parole? Non solo, fai un confronto con il vecchio Articolo 1 del testo del 1970. Che altro incipit, che altra forza. Senti:

«Art. 1 Libertà di opinione. I lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali e di fede religiosa, hanno diritto, nei luoghi dove prestano la loro opera, di manifestare liberamente il proprio pensiero, nel rispetto dei principi della Costituzione e delle norme della presente legge».

Qui non ci si perde nel fumo delle parole universali e universalmente interpretabili, ma si pone al centro davvero il problema che in quei mesi fra il dicembre 1969 e il maggio 1970 era sulla bocca di tutti, nelle piazze e al centro del conflitto sociale. Non sono qui ad esaltare il tempo che fu, ma guarda l'uso misurato delle parole e la chiarezza del proposito. Non si pensava ai futuri operai che lavoreranno nelle basi sulla Luna, ma si rispondeva concretamente a ciò che succedeva nel paese. E cos'è che si scrivono le leggi.

Se guardi l'Articolo 3 della nuova proposta ne avrai un'ulteriore conferma.

«Visto che ormai mi hai preso all'amo lascia che vada a leggere.

1. *Ogni persona ha diritto ad un lavoro decente e dignitoso che si svolga nel rispetto della professionalità e con condizioni di lavoro eque.*
2. *Il lavoro non deve essere degradante e deve consentire al lavoratore una vita libera e dignitosa, la utilizzazione delle sue capacità professionali e la realizzazione della sua personalità».*

«Siamo alla solite mi incalza il Tonto chi ha titolo per definire un lavoro decente e dignitoso o degradante? Il disoccupato come può fare una scelta e deve accettare quello che gli viene offerto e quali sono le condizioni eque di un lavoro? Quelle del lavoratore che vuole un buon salario o quelle del datore di lavoro che ragiona pensando ai salari del lavoratore del Bangladesh? E poi quella perla sulla «vita libera e dignitosa» e «la realizzazione della personalità» fa pensare al mondo del lavoro come a un centro di assistenza psico-sociale e non alla giungla che invece è. Ma dove vivono questi signori?

Quando fu approvato lo Statuto dei lavoratori, in quel lontano 1970, fra l'altro, paradosso fra i paradossi, con il voto contrario del PCI e altre frattaglie di sinistra estrema, ci fu chi scrisse:

«Quarantuno articoli suddivisi in cinque titoli garantiscono le libertà nei luoghi di lavoro. Una particolare attenzione verso tutti quei soprusi che il padronato impiegava per regolare i comportamenti dei lavoratori, dalla video sorveglianza alle indagini sulle opinioni. Garanzie per i

lavoratori studenti e per la ricerca del lavoro. Pienamente legittima l'attività del sindacato anche dentro la fabbrica. Nella fabbrica non regnerà più l'indiscussa autorità del padre-padrone che ora in poi dovrà fare i conti con i sindacati, gli ispettorati del lavoro e gli istituti previdenziali.

Riusciranno i 97 articoli della ben più pretenziosa *Carta dei diritti universali del lavoro* fare altrettanto ed anzi, come si vorrebbe garantire, meglio? Lasciami il diritto di dubitare?

Ben altro ci vuole perché il lavoro assuma di nuovo quella centralità sociale che ha perduto. Nella società della concorrenza, dell'individualismo, della meritocrazia, dello sfruttamento all'osso non saranno certo gli articoli di questo documento a modificare le regole del gioco. Ci vuole una nuova consapevolezza e una nuova coscienza sociale che non nascono nelle serre dei regolamenti formali ma nel fuoco della vita sociale. Ho l'impressione che noi siamo come gli astronomi seguaci del povero Tolomeo e che, deve pur esserci, da qualche parte un Copernico capace di fornirci una nuova visione di una realtà terremotata in cui ci siamo adagiati e che ci sfugge giorno dopo giorno sempre di mano. Solo che non riusciamo a individuarlo.

Ricordi aggiungo cercando di rendere più allegro il clima che si stava facendo pesante la scena finale di *Men in Black*, quello del 1997. Il personaggio principale sale in macchina e poi la prospettiva si allarga a dismisura fino a che la terra si riduce ad essere una specie di biglia fra mille altre nelle mani di uno strano mostro galattico che ci gioca ed infine le ripone tutte in un sacchetto. Proprio come facevamo noi da piccoli quando giocavamo con quelle biglie di plastica al cui interno erano le immagini dei ciclisti o dei giocatori di pallone. Non siamo che piccole pedine di un gioco infinito. Tonto non angustiarti, verranno altri Galilei, altri Newton, basta attendere.

In frigo abbiamo una riserva decente di Fanta. Aspettiamo.

Categoria

1. LI YU e DIALOGANDO CON IL TONTO di Giulio Toffoli

Tag

1. ambiente
2. CGIL
3. collettività
4. conflitto sociale
5. Copernico
6. Costituzione
7. diritti
8. dubitare
9. Giulio Toffoli
10. impresa
11. Lassalle
12. lavoro
13. opposizione
14. salari
15. sindacato

16. Statuto dei lavoratori
17. Tolomeo

Data di creazione

31 Lug 2016

Autore

ennio-abate